

les complications actuelles, est devenue forcément une question européenne. Aussi doit-on féliciter le Ministère de ce qu'il est resté dans l'expectative à l'égard des Gouvernements républicains de Rome et de Toscane. Puisse-t-il ne s'écarter jamais de cette politique prudente et rationnelle!

Napoléon a dit quelque part que les Piémontais savaient unir à la vivacité du Midi le calme et le sang-froid du Nord. Tant mieux si Napoléon a dit vrai! Ce serait un grand bonheur dans les circonstances actuelles qu'il sussent conserver ce caractère national en dépit des boute-feux de la démagogie étrangère; parce que dans les graves et délicates questions qui vont se traiter au Parlement, dans les faits plus graves encore qui doivent s'accomplir au dehors, il faut que le Piémont, comme un frère sensé, vigilant et fort, soutienne et dirige la fragile nacelle de ses imprudentes et légères sœurs d'Italie pour les sauver du naufrage. (*Rumori*)

BASTIAN. Je prie monsieur le président de rappeler l'orateur à la question; à propos de l'Italie il nous fait une Macédoine.

MONGELLAZ. Je n'ai plus que deux mots à dire.

Et nous, messieurs, tâchons donc de réaliser au plus tôt les millions dont nous avons le plus grand besoin, continuons nos préparatifs pour la grande lutte; mais avant de la commencer, attendons que les nuages amoncelés à notre horizon politique s'éclaircissent et nous laissent entrevoir la réalité et le danger des obstacles que nous avons à surmonter. Avec le temps, la prudence et le courage, on triomphe des plus graves difficultés et des plus grands ennemis.

CHARLE. Signori, allorquando nella tornata del 9 il signor ministro delle finanze saliva alla tribuna, e sentii preferire le prime parole che avevano tratto ad un prestito all'estero, io mi lusingai che ci si venisse a chiedere non una autorizzazione per trattare, ma un'autorizzazione per concludere un prestito di cui già fossero dal ministro pienamente concordate le basi e le condizioni tutte. A tale mia induzione mi traeva non senza buon fondamento, e il rassicurante e sereno contegno del signor ministro, e le promettenti risposte per esso date alle interpellazioni in ordine alle cose di finanza fattegli e in questa e nell'altra Camera, e nelle private conferenze degli uffizi.

Nella mia pochezza io ragionavo così: o le nostre casse sono ben provviste di danaro e fiorenti, e in tali condizioni da poter sopperire alle straordinarie esigenze dello Stato almeno per un certo tempo; ovvero ha certezza di concludere un prestito all'estero; o nel silenzio, e fra le profonde meditazioni del suo ministeriale Gabinetto, ha trovato in questi tre mesi qualche sicura combinazione finanziaria atta a suppeditarci i mezzi pecuniarii che ci possono occorrere in queste straordinarie contingenze. Che se altrimenti fosse la cosa, io mi sarei trovato costretto a fare supposizioni contrarie alla fiducia che m'era parso avere il Parlamento e la nazione meritamente in lui riposta. Mi sarei trovato costretto, per debito strettissimo del grave ufficio affidatomi dal popolo, di dichiarare apertamente che colpevole stato saria il lungo silenzio del ministro, colpevole l'inazione di tre mesi, colpevole il rassicurante ingannevole contegno, colpevoli le fallaci lusinghe, le infide date risposte.

Signori, un ministro che nel momento in cui la nazione con magnanimo ardimento, con intrepidezza e coraggio che formerà l'ammirazione dei posteri; getta una seconda volta il guanto della sfida all'austriaco colosso, nel momento in cui le valorose nostre schiere stanno per rivalicare il Ticino ed anelano alla liberazione degli oppressi nostri fratelli, delle vittime del feroce proconsole di cui già odono i non lontani

gemiti, un ministro, dico, che per sua colpevole negligenza, per inettitudine, o peggio, avesse reso vano tanto eroismo col non avvisare al modo di provvedere il denaro, nerbo necessario della guerra, un tale ministro io lo riterrei reo d'alto tradimento e lo segnerei alla riprovazione della nazione, ed, ove d'uopo, chiamerei sul suo capo la spada vindice della giustizia.

Ma, togliendomi dal campo delle supposizioni, e Dio voglia che non s'abbiano mai a trasmutare in tristi realtà, fo ritorno donde era partito. Io diceva adunque che il sereno contegno del signor ministro e le rassicuranti risposte replicatamente date mi sono arrisicure che non v'ha imminente ed urgente bisogno nelle casse, ovvero è già affidato del prestito all'estero con che riceva da noi la preventiva chiesta autorizzazione; imperocchè il mezzo proposto di un prestito volontario sarebbe a gran pezza insufficiente a sopperire ai gravi attuali e prossimi bisogni della finanza, e sarebbe come un granello omeopatico dispensato al malato divorato da ardentissima febbre infiammatoria. Or fa un anno se ne fece esperimento, e, non ostante l'entusiasmo che in quell'epoca era grandissimo, non gettò che la somma di otto o nove milioni; ora che il Piemonte, quantunque ricchissimo di prodotti agricoli, non sa dove collocarli, nemmeno a vilissimo prezzo; che l'esportazione delle sue merci, e specialmente delle sete, quantunque non minore in quantità dagli altri anni, ha però fruttato molto minor somma per l'esiguità dei prezzi, che perciò scarsissimo è il numerario, io ritengo per fermo che ben poca cosa si possa fondatamente sperare dal nuovo prestito volontario.

Io voglio sperare che ove fallisca il prestito all'estero, ove, come è prevedibile, poco si ritragga da quello volontario aperto nell'interno, avrà certamente il signor ministro in pronto qualche progetto atto a provvedere le casse dello Stato. Io penso che esso non vorrà credere, come fu da taluno improvvidamente detto, che la nazione sia al colmo dei suoi sacrifici quando appena ne è al principio, e che saprà trovare nelle vastissime proprietà dello Stato e delle manimorte una sorgente feconda di nazionale ricchezza, con la quale far fronte alle pubbliche esigenze. Tutto ciò io spero dalla non comune perizia, dall'ingegno e dall'amore per la cosa pubblica del signor ministro; che se le mie speranze per nostra sventura fallissero per fatto o negligenza a lui imputabile, sappia ch'io sono risoluto di far sì che la responsabilità ministeriale non sia una lettera morta, una parola vuota di senso, e che sarebbe chiamato a rendere un rigoroso conto del suo operato e dell'improvvida sua gestione.

Ed è appunto perchè tutta resti per intiero, e senza appiglio di difesa per fatte mutazioni alla legge, la responsabilità al ministro, che io, quantunque non abbia grande fiducia nei mezzi proposti, m'accosto al parere della Commissione, e dichiaro di votare le due leggi tali quali furono proposte. Ed è appunto per la stessa ragione che basterà l'accennare, senza svolgerla, che io accetto pure l'unica variazione fatta dalla Commissione alla legge, restringendo cioè l'autorizzazione chiesta a nome del Consiglio dei ministri, e riducendola in capo nominativamente al ministro delle finanze. Ognun sa che la responsabilità ministeriale è collettiva e solidaria nelle cose di politica generale; ma egli è altresì vero che ciascun capo di dicastero è più specialmente responsabile di quanto esclusivamente si riferisce al suo dicastero, e trovo quindi giusto che, come la lode, così il biasimo e la censura siano più specialmente riserbati in questi casi a cadun capo speciale di dicastero.

Premesse queste dichiarazioni che io credeva indispensa-